

«Ricollocamenti, tempi prematuri»

di Vincenzo R. Spagnolo

in “Avvenire” del 26 giugno 2021

Sull’immigrazione Draghi rivendica gli impegni comuni Ue, per l’estate non esclude «accordi tra Paesi». Meloni: un flop. Pd e 5S: si faccia di più. Lamorgese: lavoriamo a un decreto flussi con numeri importanti.

La sessione del Consiglio europeo appena concluso «ci ha visto soddisfatti», ma «naturalmente dovranno essere messi in atto tutti gli impegni espressi nelle conclusioni». Mario Draghi parla col consueto tono assertivo, nell’incontro *on line* con la stampa italiana previsto dopo il vertice europeo. Dal Consiglio Ue, il premier porta a casa impegni e valutazioni comuni nella lotta alla diffusione del Covid e sulle prospettive di ripresa economica. Invece, sul fronte dell’immigrazione, incassa per ora il fatto di aver rimesso al centro dell’agenda europea la *vexata quaestio* della gestione dei flussi, da affrontare con interventi peraltro concordati fra i Ventisette nei giorni scorsi, ancor prima che i loro leader si incontrassero faccia a faccia (compreso il piano di aiuti da 5,7 miliardi a Paesi extra Ue per la gestione dei profughi: 3,5 alla Turchia, che ne ha già ricevuti 6 negli anni scorsi; 2,2 a Giordania, Libano e Siria). In ogni caso, si legge nelle conclusioni del Consiglio, l’Ue non accetterà passivamente il fatto che «nelle mani di alcuni governi le politiche di migrazione diventano sicuramente uno strumento di ricatto».

«I ricollocamenti? Prematuro».

Nell’intesa sulla «dimensione esterna» comune delle frontiere, sostiene Draghi, «il testo delle conclusioni è molto impegnativo». Consapevole della diversità di vedute fra gli Stati mediterranei e altri Paesi (come Polonia, Ungheria, Austria) il premier non ha puntato alla luna: «Il mio obiettivo non era ottenere un accordo sui ricollocamenti, era prematuro avere un accordo per noi conveniente – argomenta –. Il problema dell’immigrazione, l’Europa ha bisogno di affrontarlo in armonia, ma senza escludere accordi tra Paesi». In parole povere – in attesa che quello dei ricollocamenti non sia più un tema tabù in Ue – per fare fronte agli sbarchi di quest’estate, l’Italia dovrà arrangiarsi con le proprie forze, magari rivitalizzando intese come il Patto di Malta del 2019 o accordi bilaterali con i Paesi di partenza, come Libia e Tunisia. Da Firenze, la titolare del Viminale Luciana Lamorgese fa sapere che «sui ricollocamenti dei migranti andiamo avanti con le trattative, si parla di redistribuzione del 30% in Francia e Germania, ma non dev’essere un accordo a saldo negativo per l’Italia. È un grande risultato che se ne parli con la concretezza di guardare al prossimo autunno».

Insoddisfatti dem e 5s, critiche di Fdi.

In maggioranza, dai cinquestelle trapela delusione per l’atteggiamento dei Ventisette. E il segretario dem Enrico Letta osserva: «Si deve fare molto di più. L’Europa deve avere una politica migratoria complessiva che consenta migrazioni legali e superi il Trattato di Dublino. Siamo ancora molto lontani». Critiche nette arrivano dall’opposizione, con la presidente di Fdi Giorgia Meloni: «È incomprensibile la soddisfazione di Draghi. L’Europa abbandona l’Italia al suo destino. Un clamoroso fallimento del governo che non può essere nascosto sotto il tappeto».

In autunno decreto flussi 'pesante'.

Sul piano delle risposte politiche, dunque, l’esecutivo continuerà a ragionare. «Se il tema dell’immigrazione non verrà affrontato strutturalmente – avverte il sottosegretario con delega all’intelligence Franco Gabrielli – avremo grossi problemi sotto il profilo della sicurezza». E anche per questo, il Viminale sta studiando, di concerto con Palazzo Chigi e coi dicasteri di Welfare e Lavoro, un intervento autunnale di peso per l’ingresso dei lavoratori stranieri: «Stiamo preparando un decreto flussi con numeri molto più importanti, per prendere professionalità che servono e farle

arrivare regolarmente in Italia», dice il ministro dell'Interno Lamorgese a *Sky tg 24*.

Politica fiscale espansiva.

L'incognita della variante Delta crea «incertezza sulla ripresa dell'economia», ma Draghi torna a Roma con alcune aspettative positive: «Il Pnrr e le politiche fiscali nazionali faranno aumentare la crescita, portandola a un tasso più alto di prima della pandemia», considera il premier, convinto che occorra una «politica fiscale espansiva». E se gli investimenti del Recovery plan, è la sua valutazione, saranno «ben fatti produrranno un aumento della produttività, quindi un tasso di crescita più alto che diminuirà la pressione del debito italiano». Infine, anche se non si è trovato un accordo sull'Unione bancaria, «meglio che non ci sia, se deve essere su termini per noi inaccettabili».